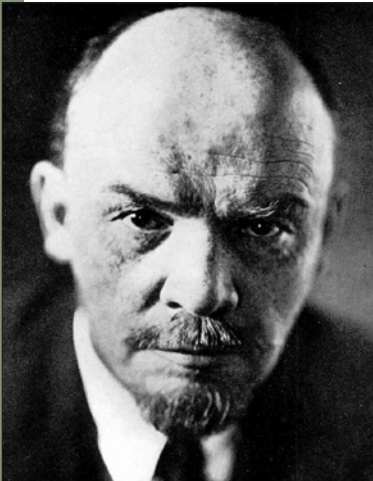


Da STATO E RIVOLUZIONE, Vladimir Iľič Ul'janov "Lenin"

L'OPUSCOLO È STATO SCRITTO NEL SETTEMBRE DEL 1917, UN MESE PRIMA DELLA RIVOLUZIONE ED È ANDATO IN STAMPA NEL MESE DI NOVEMBRE DELLO STESSO ANNO. IL PASSO CHE PUBBLICHIAMO È TRATTO DA UN'EDIZIONE ITALIANA DELL'EPOCA CURATA DALLA FEDERAZIONE COMUNISTA NAPOLETANA E STAMPATA A NAPOLI NELLA TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI

a cura di Mariarosaria Scigliano

l'elzeviro



La prima fase della società comunista

Nella sua critica al programma di Gotha, Marx combatte acutamente l'idea di Lassalle, secondo cui nel socialismo il lavoratore riceverebbe "l'intero ricavo del lavoro, senza decurtazione". Marx dimostra che dalla produzione totale dell'intera società deve essere detratto un fondo di riserva, un fondo per l'ampliamento della produzione, un fondo d'ammortamento e di rinnovazione per lo sciupio delle macchine ecc., mentre dai mezzi di consumo bisogna detrarre le spese d'amministrazione, il costo delle scuole, degli ospedali, dei ricoveri vecchi ecc. In luogo della frase lassalliana, nebulosa, oscura, generica (l'intero ricavo del lavoro al lavoratore), Marx offre un calcolo assennato del modo con cui l'economia socialista sarà costretta ad agire. Marx inizia l'analisi delle condizioni di vita della società socialista e dice:

"Noi anzitutto (esaminando il programma del partito dei lavoratori) abbiamo da fare con una società comunista non quale essa si è sviluppata dai suoi specifici principi, ma, al contrario, quale deriva appunto dalla società capitalista; la quale quindi in tutti i riguardi economici, morali, spirituali è an-

cora affetta da tutti i vizi materni della specifica società dal cui grembo proviene".

Questa società comunista, uscita appena alla luce dalle profondità del capitalismo, che sotto ogni rapporto reca in sé l'impronta dell'antica società, è designata da Marx come "prima" o inferiore fase della società comunista.

Già i mezzi di produzione non sono più proprietà privata di singoli individui. I mezzi di produzione appartengono all'intera società. Ogni membro della società che ha compiuto una certa parte del lavoro sociale necessario riceve dalla società un attestato del lavoro prestato. Sulla base di questa attestazione egli riceve la corrispondente quantità di prodotti dalle provviste sociali di mezzi di consumo. Così il lavoratore, dopo che è stata detratta una certa parte per il fondo comune, riceve dalla società tanto quanto le ha dato.

Apparentemente domina l'"uguaglianza".

Ma quando Lassalle che ha presente un simile ordinamento pubblico (che ordinariamente è designato come socialismo, mentre Marx lo designa come prima fase del comunismo), dice che questa sarebbe una ripartizione "equa", cioè "lo stesso diritto allo stesso frutto del lavoro", egli erra, e Marx lo proclama in errore. Noi abbiamo certamente qui – dice Marx – uguaglianza di diritto, ma è ancora "diritto borghese", che, come ogni diritto, presuppone ineguaglianza. Ogni diritto significa applicazione di una uguale misura a individui non uguali, che in realtà non sono della stessa maniera e dello stesso valore. Il "diritto uguale" è pertanto un'offesa all'uguaglianza e una iniquità. In realtà ciascuno, dopo aver fornito un determinato lavoro, consegue uguale diritto sulla produzione sociale (fatte le già accennate detrazioni). Ma a questo riguardo i singoli individui non sono uguali. Un uomo è più forte, l'altro più debole: uno è ammogliato, l'altro no; l'uno ha più figli, l'altro meno, ecc.

"...Data la stessa prestazione di lavoro – continua Marx – e quindi la stessa quota di compartecipazione al fondo sociale dei consumi, l'uno riceve effettivamente più dell'altro, l'uno è più ricco dell'altro e così via. Per impedire tutte queste iniquità, il diritto anziché uguale, dovrebbe essere disuguale".

Quindi questa prima fase del comunismo non può ancor dare equità ed uguaglianza. Rimangono superstiti differenze di benessere, e differenze inique. Ma è reso impossibile lo sfruttamento di un uomo per opera d'un altro, poiché non è più possibile impadronirsi, come proprietà privata, dei mezzi di produzione, fabbriche, macchine, terreni ecc. Marx, respingendo anzitutto la frase piccolo-borghese di Lassalle sulla "uguaglianza" ed "equità", mostra il *processo evolutivo* della società comunista, che è costretta anzitutto a eliminare soltanto l'"iniquità", derivante dal fatto che i singoli individui si sono appropriati i mezzi di produzione. La società comunista in un primo tempo non è in grado di eliminare anche le altre iniquità, risultanti dal fatto che i mezzi di consumo si ripartiscono secondo il lavoro prestato (e non secondo i bisogni).

Gli economisti volgari, compresi i professori borghesi, tra cui anche il nostro Turgan-Baranovsk, rimproverano continuamente ai socialisti di dimenticare la disparità tra gli uomini e di "sognare" l'eliminazione di tale disparità. Tale rimprovero dimostra soltanto, come si vede, la grande ignoranza dei signori ideologi borghesi.

Marx non soltanto tiene il più preciso conto dell'inevitabile disparità tra gli uomini, ma considera anche che il trapasso dei mezzi di produzione in possesso dell'intera società ("socialismo" secondo la comune accezione della parola) non elimina le deficienze della ripartizione e le "iniquità del diritto borghese", il quale continua a prevalere, fin che i mezzi di consumo sono ripartiti secondo il lavoro. (...)